

Campionati europei delle discipline acquatiche **22^a edizione – Vienna 1995**

“Sul bel Danubio blu”, come fu messo in musica da Johannes Strauss figlio (“An der schonen Blauen Donau”, dove Donau è il Danubio in tedesco) nel 1867 e come suona ogni anno l’1 gennaio tra i brani del Concerto di Capodanno della Wiener Philharmoniker, un classico come la “marcia di Radetzky” (“Radetzky-Marsch”, sembra un comando militare) che invece scrisse Johannes Strauss ma padre, “sul bel Danubio blu” che bello è sì, ma blu assai meno come tutti o quasi i fiumi di città, nel 1995, seconda metà di agosto, nuotarono a Vienna i fondisti del nuoto. Il nuoto di fondo, detto anche in acque libere perché non si svolge ristretto fra bordo vasca e galleggianti, ma in mare, in lago, a fiume o, come ormai capita, nei bacini artificiali di canottaggio o in piscine a misura di giganti, è il nuoto agonistico più antico. A limitarsi solo ai moderni tempi olimpici, era in acque libere, cioè nel porto del Pireo, alla baia di Zea, il nuoto alle Olimpiadi di Atene 1896, e nella Senna quello delle seconde, a Parigi 1900, quando il programma olimpico fu “arricchito” da gare improbabili come i 200 metri del nuoto a ostacoli che prevedeva il passaggio sotto una sbarra, il valico di una barca ormeggiata salendo da un lato e scendendo dall’altro e il passaggio subacqueo di un’altra imbarcazione, una specie di “Giochi senza frontiere” ante litteram e che l’australiano Frederick Lane vinse impiegando 13 secondi più di quanto (2:25.2) non avesse fatto nella gara senza ostacoli, sempre nuotando a favore di corrente; o come quella del nuoto subacqueo che attribuiva punteggi secondo i metri e i secondi che si restava in apnea. Ci fu anche una gara che si potrebbe definire di fondo, quella dei 4 chilometri, sempre a favore di corrente perché i nuotatori non sono salmoni, e che fu vinta da un inglese, John Arthur Jarvis, che vinse pure la prova sui 1000 metri e il torneo di pallanuoto. Anche a St Louis 1904, in qualche misura (a proposito: le distanze vennero misurate, e fu l’unica occasione olimpica in cui ciò avvenne, in yarde, secondo il sistema americano) si trattò di acque libere in tutte le distanze giacché le gare si svolsero dalla

sponda di un laghetto artificiale che era il teatro delle esibizioni della Guardia Costiera quando voleva mostrare la propria esperienza nelle operazioni di salvataggio; c'è chi sostiene che nei tempi morti il laghetto venisse utilizzato anche come abbeveratoio per il bestiame, che era assai numeroso visto che le Olimpiadi erano in programma come accessorio della World Fair. Anche qui quanto a fantasia nelle discipline acquatiche non si ebbero remore: fu in programma pure il "tuffo in lungo"; vinceva chi, tuffandosi, si immergeva in acqua più lontano di tutti: l'americano di New York, Bill Dickey, vinse con 19,05 metri. La prima volta della piscina alle Olimpiadi si ebbe a Londra 1908: era pionieristica, lunga 100 metri e larga 15,8, senza blocchi di partenza ma i nuotatori mettevano in terra i propri asciugamani dai quali si tuffavano, e senza galleggianti, ma i concorrenti, 3 o 5, rispettavano la corsia virtuale. Il nuoto "open water" usciva dall'agonismo "disciplinato" e restava disciplina di avventurosi faticatori che si sfidavano nelle acque del mondo, in mezzo alle onde ed a temperatura naturale, calda o fredda che fosse. Erano tempi di epiche traversate solitarie, le ultramaratone di oggi. Le prime gare internazionali di nuoto in acque aperte furono europee: campionati continentali maschili e femminili, due gare per sesso, sulle distanze dei 4 e dei 21 chilometri, furono organizzati nel 1989 a Starigrad, cioè Città Vecchia di Lesina, in Croazia che era ancora Jugoslavia; tre dei vincitori, i due fratelli Majcen, Igor e Nace, sloveni d'origine, e Anamarija Petricevic, croata, rappresentavano ancora la Jugoslavia. Altre due edizioni europee si svolsero separatamente: quella di Terracina '91, in Italia in provincia di Latina (con la prima medaglia d'oro degli azzurri in questa disciplina che si sarebbe poi rivelata una autentica miniera di preziosi per il Belpaese, e che fu appannaggio, nella gara dei 5 chilometri, di Stefano Rubaudo, con l'Italia prima nel medagliere) e quella di Slapy Dam '93, nella Repubblica Ceca, con l'Italia ancora in testa al medagliere, grazie agli ori di Marco Formentini (5 km) e Davide Taraboi (25 km). Il nuoto di fondo aveva fatto anche il suo debutto mondiale unendosi alle altre discipline a Perth '91 con le due gare dei 25 chilometri, mentre per l'ingresso

olimpico si dovette attendere Pechino 2008, due gare con nuotatori divisi per sesso e distanza unica 10 chilometri. A Vienna 1995 il fondo entrò nel programma generale, con quattro gare appunto “sul bel Danubio blu”, due per uomini e due per donne, 5 e 25 chilometri le distanze previste. Tra i maschi si alternarono per l'oro e l'argento nella breve e nella lunga rispettivamente il sovietico Akatiev e il tedesco Wandratsch, fra le donne vinse i 25 km la tedesca Peggy Buchse che fu argento nei 5 chilometri dell'ungherese Rita Kovacs e che vinse le edizioni europee successive di Siviglia '97, Istanbul '99 ed Helsinki 2000 (in Finlandia vinse entrambe le gare). Se Vienna organizzò per la prima volta tutte insieme le discipline acquatiche, la sua fu anche la penultima: la pallanuoto, passata la successiva edizione di Siviglia '97 che fu l'ultima con le cinque discipline, ha disputato poi gli Europei in proprio. A Vienna accadde quel che non era mai accaduto né mai dopo, almeno fino ad oggi, data 2026: una sola Nazione vinse i due tornei, il maschile ed il femminile. Fu l'Italia del Settebello e del Setterosa. Il Settebello era quello di Ratko Rudic e del “grande slam”: aveva vinto le Olimpiadi di Barcellona '92 battendo, in una partita finale in stile “Italia-Germania 4-3” la Spagna 9 a 8 con sei tempi supplementari e gli ultimi 32 secondi dal nono gol che non passavano mai; aveva poi vinto il torneo degli Europei del '93 a Sheffield e quello del mondiale di Roma nel '94, sconfiggendo nella prima occasione l'Ungheria 11-9 e nella seconda la Spagna in cerca di rivincita ma che invece fu “doppiata” dagli azzurri, 10 a 5. L'età dell'oro di quel Settebello si concluse a Vienna, ancora una volta sconfiggendo i “maestri magiari” per 10 a 8. Se il Settebello concluse nella capitale austriaca la sua età dell'oro, il Setterosa di Pierluigi Formiconi, invece, cominciò la sua, con l'Italia che anche con le donne sconfisse l'Ungheria 7 a 5. La lunga scia d'oro delle azzurre proseguì con la vittoria a Siviglia '97 contro la Russia (6 a 5) nell'ultima edizione europea completamente multidisciplinare e poi con quella della prima di specialità a Prato '99 (10 a 9 in finale contro l'Olanda) cui seguì Lubiana 2003 (6 a 5 contro l'Ungheria). Nel frattempo il Setterosa vinse anche i mondiali di Perth '98 (7-6 in finale contro l'Olanda) e quelli di Fukuoka 2001 (7 a 3 finale

contro l'Ungheria) per concludere il proprio periodo più glorioso con l'oro più luccicante, quello olimpico, facendo il percorso contrario a quello del Settebello che con le Olimpiadi aveva cominciato: vinse i Giochi di Atene 2004 battendo in finale, dopo due tempi supplementari, le padrone di casa della Grecia, 10 a 9. Le ragazze di Vienna erano Francesca Conti, Martina Miceli, Lilly Allucci, Stefania Lariucci, Milena Virzi, Monica Vaillant, Antonella Di Giacinto, Cristina Consoli, Giusi Malato, Francesca Romano, Marica Carrozzi, Melania Grego, Daria Starace, Maddalena Musumeci e Paola Sabbatini. I ragazzi dell'occasione erano Francesco Attolico, Francesco Postiglione, Sandro Bovo, Fabio Bencivenga, Angelo Temellini, Alessandro Calcaterra, Roberto Calcaterra, Alberto Angelini, Amedeo Pomilio, Paolo Petronelli, Leonardo Sottani, Carlo Silipo, Luca Giustolisi, Alberto Ghibellini e Marco Gerini. I due ori della pallanuoto furono i soli dell'Italia, settima nel medagliere che fu un gioco a due fra la Russia e la Germania. La Russia vinse la corsa con 17 primi posti contro i 13 tedeschi, la Germania il conto totale con le sue 37 medaglie contro le 23 dei russi. Il dettaglio fu di 17-2-4 per la Russia e di 13-13-11 per la Germania, il tutto su di un programma che, dal 18 al 27 agosto, propose 47 gare. L'atleta più medagliata fu la tedesca Franziska Van Almsick, che portò a casa sei medaglie del nuoto, di cui cinque d'oro e una d'argento. I nuotatori procedettero per doppiette, spesso padroni del proprio stile: lo "Zar" Popov vinse i 50 e i 100 dello stile libero, il russo Vladimir Sel'kov, 24enne di Berezniki si aggiudicò le due gare del dorso, il russo Denis Pankratov, 21enne di Volkograd, le due del delfino, il finlandese Jani Sievinen, 22enne di Vithi, le due dei misti (cui aggiunse l'oro dei 200 stile libero), la Van Almsick prese l'oro nei 100 e nei 400 stile libero, la belga Brigitte Becue vinse le due gare della rana, e due gare in stili diversi, i 200 delfino e i 200 misti più l'argento dei 400 misti prese una delle nuotatrici più controverse di quella seconda metà degli Anni Novanta, l'irlandese Michelle Smith. La Smith vinse ancora molto: ad Atlanta '96, Olimpiadi, prese tre ori (nelle due gare dei misti e nei 400 stile libero) e il bronzo nei 200 delfino, agli Europei di Siviglia '97 fu oro nelle due gare dei misti e

argento nei 400 stile libero e nei 200 delfino, a un controllo antidoping di routine nel 1998 il campione delle sue urine fu trovato inquinato dall'alcol e che comunque conteneva una sostanza dopante, l'androstenedione, e fu squalificata per quattro anni: ne aveva 29, poteva tornare a 33 e la sua carriera finì in questo malo modo. Michelle, una tranquilla un po' rotonda (era, al top, alta 1,60 metri e pesava 71 chili: muscoli no limits) ragazza di Rathcoole, classe 1969, aveva partecipato ai Giochi di Seul e Barcellona, sempre fuori alle prime batterie, miglior piazzamento un 17esimo crono nei 200 misti. In Catalogna, però, se non aveva conquistato medaglie, aveva conquistato un marcantonio olandese alto 1,89 con 110 chili di peso, il lanciatore di disco e peso Erik de Bruin, 38 titoli dei Paesi Bassi, sulle due pedane tra outdoor e indoor. Erik era lì che bighellonava: una mononucleosi dell'ultimo istante gli negò la partecipazione. Aveva un idolo, Ben Johnson; si poneva domande: "Chi dice che il doping non è etico? Chi decide cosa è etico?"; forniva pillole di personale saggezza: "Lo sport è per natura disonesto: alcuni sono dotati, altri no; di questi, alcuni devono lavorare più che duramente, altri vanno aiutati". L'anno dopo, nel 1993, poco prima dei mondiali di atletica a Stoccarda, Erik incappò in un controllo antidoping positivo che la Federazione olandese perdonò come disguido ma quella mondiale considerò doping e lo squalificò per quattro anni. Fine lanci. Erik si dedicò a Michelle che gli aveva affidato il suo cuore e i suoi programmi di allenamento.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.